

Aiuta un bambino e cambierai il mondo

Il dramma del lavoro minorile è globale e interessa ben 211 milioni di bambini sotto i 14 anni. Ma anche nei paesi ricchi si verificano ogni anno centinaia di abusi

di Lando Sileoni

Segretario Generale Aggiunto Fabi

Iqbal Masih era un bambino come tanti. Amava giocare, andare in bicicletta e sognava di studiare per diventare avvocato. Ma Iqbal non era solo un bambino di 11 anni. Era un eroe. E ora è il simbolo di tanti bambini, che, come lui, ancora oggi vengono sfruttati, maltrattati e costretti ad abbandonare i loro sogni... per sempre.

Oltre 120 milioni di bambini nel mondo sono sfruttati in lavori gravosi e disumani. Anche molte imprese italiane trasferitesi all'esterno (Albania, Romania, Polonia, Thailandia, India, ecc.) usano manodopera minorile per lavori massacranti e malpagati. Il lavoro minorile è anche la faccia sporca del processo di delocalizzazione: il trasferimento delle imprese dei Paesi ricchi ai Paesi poveri. Ma non si tratta di una fenomeno solo circoscritto ai Paesi in via di sviluppo o del Terzo Mondo, bensì attraversa anche gli stessi Paesi ricchi. Ottocento casi accertati nel 2000 di sfruttamento del lavoro dei bambini al di sotto dell'età richiesta, adibiti a mansioni lavorative faticose, usuranti e nocive in diverse regioni italiane ne sono la triste prova.



Nel mondo, 211 milioni di bambini e bambine lavorano. Hanno meno di 14 anni, dovrebbero andare a scuola, giocare, avere tempo per riposare, e invece lavorano: nei campi, nelle discariche, sulla strada, ovunque vi siano opportunità di guadagnare qualcosa per aiutare a sopravvivere sé e la propria famiglia.

Alcuni riescono a trovare il tempo per frequentare la scuola, ma la maggior parte di essi non ha mai messo piede in un'aula scolastica, ed è probabile che non lo farà mai. A meno che qualcuno li aiuti.

Le organizzazioni umanitarie che si battono per proteggere i bambini contestano la credibilità delle multinazionali che subappaltano la produzione, quando i manager occidentali affermano che nelle loro fabbriche i diritti umani sono rispettati. In realtà nelle aziende che riforniscono le multinazionali, i manager locali obbligano gli operai a imparare a memoria le risposte false che devono dare in caso di ispezione.

Come in Cina, dove gli operai dell'azienda He Yi di Dongguan sono riusciti a procurare all'associazione China Labor Watch un esemplare originale delle "istruzioni per l'inganno": è un questionario in 28 punti distribuito dai capi, per preparare i lavoratori ad affrontare una visita dei rappresentanti di Wal-Mart, la grande catena di ipermercati americani. Una delle domande-risposte da imparare a memoria: "Avete mai visto lavorare dei minorenni in questa fabbrica? No, mai". Sono in tutto 28 domande, dal salario agli orari di lavoro, dalle ferie allo spazio vitale nei dormitori. Su ogni punto gli operai sono addestrati in

anticipo, con l'obbligo di mentire se non vogliono perdere il posto. È previsto che rispondano di sì anche alla domanda: "Qui siete felici?"

Le stime più recenti ci dicono che i bambini lavoratori vivono soprattutto in Asia, ma che è l'Africa il continente in cui, in proporzione, è più alta la probabilità che un bambino sia costretto ad un'occupazione precoce. Tuttavia, i baby-lavoratori sono numerosi nei paesi a medio reddito

(5 milioni nell'Est europeo, e il dato è in crescita a causa della difficile transizione all'economia di mercato), e non mancano neppure nei paesi industrializzati: in Italia, l'ISTAT ne ha censiti circa 145.000, mentre la CGIL ne fa una stima quasi tre volte superiore.

Il lavoro minorile è un fenomeno assai complesso, e non esistono soluzioni semplici. Anche se tutti abbiamo imparato a conoscerlo attraverso le storie e i volti dei piccoli fabbricanti di tappeti, come Iqbal Masih, soltanto un bambino lavoratore su 20 è impiegato

nell'industria che produce beni destinati all'esportazione. Le vittime dello sfruttamento economico vanno ricercate altrove, nei meandri nascosti dell'economia informale: agricoltura (70% del totale), lavoro domestico, commercio al minuto, prostituzione, attività illegali.

In questa zona d'ombra dove povertà, ignoranza e discriminazione si incrociano con l'assenza di qualsiasi forma di assistenza sociale, non è sempre facile dare un volto e un nome a chi sfrutta: ma, di certo, per ogni bambino o bambina che lavora c'è un diritto umano negato.

Liberare i bambini dal giogo del lavoro significa offrire loro alternative valide e realistiche. Il reinserimento scolastico è

Nel 2000 si sono verificati 800 casi di sfruttamento del lavoro dei bambini al di sotto dell'età richiesta, in diverse regioni italiane

La poesia

Quando capirete che siamo solo bambini?

di Chiara Zamana

In molti si battono per i nostri diritti
Ma evidentemente non abbastanza

Quando capirete che vogliamo essere solo bambini?
Quando mostrerete quel minimo di dignità sufficiente a dire "BASTA"?
Vogliamo solo giocare con il pallone,
sognando di poter un giorno segnare il goal decisivo,
non essere costretti a cucirlo

Vogliamo rotolarci in un soffice tappeto,
sognando un grande prato fiorito mentre fuori piove,
non essere costretti a tesserlo

La storia

Chi era Iqbal Masih

Era nato nel 1983 Iqbal Masih e aveva quattro anni quando suo padre decise di venderlo come schiavo a un fabbricante di tappeti. Per 12 dollari. E' l'inizio di una schiavitù senza fine: gli interessi del "prestito" ottenuto in cambio del lavoro del bambino non faranno che accrescere il debito. Picchiato, sgridato e incatenato al suo telaio, Iqbal inizia a lavorare per più di dodici ore al giorno. E' uno dei tanti bambini che tessono tappeti in Pakistan; le loro piccole mani sono abili e veloci, i loro salari ridicoli, e poi i bambini non protestano e possono essere puniti più facilmente. Un giorno del 1992 Iqbal e altri bambini escono di nascosto dalla fabbrica di tappeti per assistere alla celebrazione della giornata della libertà organizzata dal Fronte di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato (BLLF). Forse per la prima volta Iqbal sente parlare di diritti e dei bambini che vivono in condizione di schiavitù. Proprio come lui. Spontaneamente decide di raccontare la sua storia: il suo improvvisato discorso fa scalpore e nei giorni successivi viene pubblicato dai giornali locali. Iqbal decide anche che non vuole tornare a lavorare in fabbrica e un avvocato del BLLF lo aiuta a preparare una lettera di "dimissioni" da presentare al suo ex padrone. Durante la manifestazione Iqbal conosce Eshan Ullah Khan, leader del BLLF, il sindacalista che rappresenterà la sua guida verso una nuova vita in difesa dei diritti dei bambini. Così Iqbal comincia a raccontare la sua storia sui teleschermi di tutto il mondo, diventa simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori nei convegni, prima nei paesi asiatici, poi a Stoccolma e a Boston: «Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo». Iqbal ricomincia a studiare senza interrompere il suo impegno di piccolo sindacalista. Ma la storia della sua libertà è breve. Il 16 aprile 1995, al ritorno dalla messa di Pasqua, gli sparano a bruciapelo mentre corre in bicicletta nella sua città natale Muridke, con i suoi cugini Liaqat e Faryad. «Un complotto della mafia dei tappeti» dirà Ullah Khan subito dopo il suo assassinio. Qualcuno si era sentito minacciato dall'attivismo di Iqbal, la polizia fu accusata di collusione con gli assassini. Di fatto molti dettagli di quella tragica domenica sono rimasti poco chiari. Con i 15 mila dollari del Premio Reebok per la Gioventù in Azione ricevuti nel dicembre '94 a Boston, Iqbal voleva costruire una scuola perché i bambini schiavi potessero ricominciare a studiare...



Numero Verde

800 900 904

OSSERVATORIO SUL LAVORO MINORILE

**non basta
dire NO.**

"Il lavoro infantile ha conseguenze serie che permangono nell'individuo e nella società oltre gli anni dell'infanzia. I giovani lavoratori non solo affrontano condizioni di lavoro pericolose, ma anche stress fisici, intellettuali ed emotivi. Essi sono destinati ad una vita adulta di disoccupazione e analfabetismo."

Kofi Annan, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite.

la soluzione ottimale, ma bisogna anche tenere conto dello stato di necessità che aveva spinto la famiglia, o il minore stesso, a compiere la scelta del lavoro precoce. Spesso, il bambino ha l'esigenza di continuare a svolgere un lavoro almeno per una parte della giornata. L'UNICEF finanzia numerosi progetti di scolarizzazione per bambini lavoratori, ex-bambini soldato o bambini di strada, che prevedono orari flessibili, metodologie didattiche partecipative e un apprendimento che contempla competenze utili per la vita quotidiana (life skills) e per la formazione professionale. La variegata galassia dell'"istruzione non formale" è la sede per eccellenza del recupero educativo e sociale delle giovanissime vittime del lavoro minorile. A queste attività si affianca spesso il microcredito, esperienza ormai consolidata di piccoli prestiti a basso tasso di interesse e rivolti a nuclei familiari indigenti per avviare piccole attività generatrici di reddito. Non è pensabile che il lavoro minorile scompaia dal mondo oggi, e neppure domani. Crisi economiche, conflitti, spostamenti di popolazione per cause naturali e non, e soprattutto la pandemia dell'HIV/AIDS creano continuamente nuovi spazi per lo sfruttamento economico dei più piccoli. Segnali positivi sono però visibili. Il fenomeno del lavoro minorile, pressoché ignorato dalla comunità internazionale fino a metà anni Novanta, è oggi compreso e affrontato con strumenti mirati, e le strategie di contrasto fanno tesoro di esperienze sempre più numerose e significative.

L'iniziativa

Che cosa vogliono i bambini?

Minori di diversi paesi hanno creato delle loro organizzazioni e movimenti (propri) per costringere i leader ad ascoltare le loro preoccupazioni e ad agire per migliorare una situazione terribile. Fra questi, Niños y Adolescentes Trabajadores (NATS) in America Latina, l'African Movement for Working Children e Youth in Africa e Bhima Sangha nell'Asia meridionale.

Il Movimento Africano vuole in particolare la realizzazione di 12 diritti:

- Diritto all'istruzione professionale
- Diritto a rimanere nei propri villaggi (senza doversi trasferire in città)
- Diritto ad esercitare l'attività lavorativa in tutta sicurezza
- Diritto ad un lavoro leggero e limitato
- Diritto al riposo per malattia
- Diritto di essere rispettati
- Diritto di essere ascoltati
- Diritto alle cure mediche
- Diritto di imparare a leggere e scrivere
- Diritto al gioco e al tempo libero
- Diritto di esprimersi ed organizzarsi
- Diritto ad una giustizia equa in caso di problemi.

Alla sua quinta conferenza internazionale nel 2000, il Movimento ha dichiarato:

"Laddove ci siamo organizzati, i nostri dodici diritti hanno fatto dei grossi passi avanti per noi e per altri bambini e giovani lavoratori. Ora possiamo imparare a leggere e scrivere, riceviamo cure mediche migliori, possiamo esprimerci, siamo rispettati da tutti oltre che dal sistema giudiziario, siamo trattati bene e possiamo lavorare in ambienti più sicuri compatibilmente con le nostre capacità e possiamo riposare ogni tanto. Ora possiamo avere più tempo per lo svago, e meno bambini lasciano i villaggi dopo che li abbiamo avvisati dei pericoli che corrono."

Dal 1999 ad oggi, sono ben 132 gli Stati che hanno ratificato la Convenzione n. 182 dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'abolizione delle forme peggiori di sfruttamento economico dei minori. E si stima che dal 1996 ad oggi il numero dei bambini lavoratori nel mondo

sia diminuito di 40 milioni di unità, nonostante l'aumento della popolazione infantile globale. Sono i primi segni di successo dell'impegno messo in campo in questi ultimi anni, e che soltanto la volontà degli Stati e la solidarietà dei cittadini potrà rendere duraturo.